

Quattro parole fondamentali per la vita della mente

Paolo Fiori Nastro, Luca Fagioli

In questo lavoro vorremmo proporre delle parole che sono la sintesi di dinamiche fondamentali per la vita della mente; senza la conoscenza di tali dinamiche, ne siamo certi, non si può fare nessuna psicoterapia e con essa nessuna psichiatria¹.

Le parole sono quattro, anche se le prime due sono accompagnate da aggettivi, che in verità sono fondamentali anch'essi per la comprensione e la ricerca. Le parole sono: memoria cosciente, memoria non cosciente, separazione e trasformazione. Si vede chiaramente che nei primi due termini la parola è unica ed è il sostantivo memoria, che poi si associa agli aggettivi cosciente e inconscia.

Con molto timore, perché non siamo dei linguisti, proponiamo questi quesiti che meriterebbero una ricerca, che in verità è già stata fatta anni fa².

Innanzitutto ci chiediamo se sia lecito adoperare lo stesso termine per le cose della coscienza e per le cose dell'inconscio; in passato è stata messa in crisi la stessa parola inconscio³: dire "memoria inconscia" sarebbe un errore dal momento che la parola inconscio sarebbe stata sostituita con "non cosciente", così come è stato discusso anche se fosse lecito definire le cose della mente che stanno nello stato di sonno con un "non". Qualcuno potrebbe approfittare per alludere ad una negatività rispetto alla coscienza. Ma, per il momento, abbiamo deciso che non possiamo fare altrimenti; usare frasi come "altro dalla coscienza" significa usare un sostantivo che, di nuovo, alluderebbe a questo non cosciente come ad un'identità, e quindi ricadere nella religione dell'Es, al di là dell'inconscio rimosso che conterrebbe soltanto le cose coscienti dimenticate. E alludere ad un'identità significa fermare ogni possibilità di pensare a trasformazioni.

¹ Il presente lavoro prende le mosse dalla ricerca svolta, all'interno dei seminari di Analisi collettiva condotti da Massimo Fagioli, in occasione degli Incontri di ricerca psichiatrica tenuti all'Università di Roma "La Sapienza" nel gennaio-aprile 2005.

² Marcella Fagioli, *Dare un volto alla follia*, in *La medicina abbandonata. Atti degli "Incontri di ricerca psichiatrica" 1997*, a cura di Marcella Fagioli, Nuove Edizioni Romane, Roma 2003², pp. 65-83.

³ Ci si riferisce alla ricerca che si è sviluppata intorno alla parola tedesca *das Unbewusste*. La scelta di "non cosciente" vuole esprimere il rifiuto della credenza circa l'inconoscibilità della realtà umana profonda che la parola *das Unbewusste* vuole imporre.

Abbandoniamo quindi questa ricerca e ritorniamo alla prima domanda: se è lecito usare il medesimo sostantivo, cioè “memoria”, per le cose coscienti e per la mente non cosciente. In questo caso, paradossalmente, pensiamo di sì e cercheremo di dirlo dopo, quando parleremo appunto del passaggio dalla mente cosciente alla mente non cosciente, e si vedrà che la centralità del termine memoria sta nel passaggio dalla percezione dei sensi ad una realtà di immagine, quando l’attività dei sensi è cessata. Ma prima dei quattro termini oggetto della nostra ricerca c’è un’altra parola che è “immagine”; termine misterioso, nominato fin da tempi lontani come quelli di Aristotele, ma nominato in maniera particolarissima e strana, come se fosse il nome, non di una cosa non riconoscibile, ma di un mondo più che straordinario, addirittura di una realtà terrificante perché non umana.

È noto che, nell’antica Grecia, gli artisti facevano figure d’arte eccelsa, ma quando Aristotele usava la parola immaginazione sembrerebbe che non pensasse mai alle figure d’arte fatte dai suoi concittadini. Quelle erano riproduzioni di figure percepite che non rientravano nel concetto di immaginazione, anzi ipotizziamo che potessero far parte della sostanza, perché l’immaginazione era legata all’anima sensitiva, simile a quella degli animali. Addirittura Platone, diversamente da Aristotele, condannava l’arte imitativa; pertanto dobbiamo pensare che questa parola immaginazione si riferisse a qualcosa che non era la riproduzione di figure percepite.

Il dramma del pensiero greco, ovvero il dramma del confronto/conflitto tra la ragione e l’immaginazione, sembra potersi rintracciare anche nella lingua tedesca, dove alla parola immagine corrispondono due parole: *Bild* e *Vorstellung*; *Bild* si può leggere come figura della veglia e della coscienza e *Vorstellung* come forma indefinita che sta al limite dell’idea-immagine⁴. Come se si ripetesse la relazione tra immagine e pensiero verbale o, addirittura, l’eterno dramma di non riuscire mai a comporre la ragione con l’immaginazione; come se l’immaginazione fosse sempre stata considerata il grande nemico della ragione che aveva la possibilità di distruggere la ragione stessa.

Nella letteratura psicoanalitica, e particolarmente in Freud, vediamo che la parola usata non è *Bild*, ma *Vorstellung*, e quindi deduciamo che il presidente Schreber non aveva avuto una figura della mente che raffigurasse l’accoppiamento di un uomo e di una donna, ma un pensiero espresso con il linguaggio verbale: “Come sarebbe bello essere donna e subire il coito”⁵. Basta pensare che questa formulazione, “come sarebbe bello”, non ha una figura corrispondente, ma sono parole che esprimono una sensazione; per questo abbiamo pensato che non era immagine, ma era un’idea, perché in italiano la parola

⁴ M. Fagioli, *Se avessi disegnato una donna...*, in *Bambino donna e trasformazione dell’uomo*, Nuove Edizioni Romane, Roma 2007, pp. 59 e ss.; cfr. A. Marinelli, *Parole che avrebbero potuto parlare di nascita*, in “Il sogno della farfalla”, 4, 2006, pp. 45-64.

⁵ S. Freud, *Osservazioni psicoanalitiche su un caso di paranoia (dementia paranoides) descritto autobiograficamente (Caso clinico del presidente Schreber)*, in *Opere*, vol. VI, Bollati Boringhieri, Torino 1989, pp. 399 e ss.

idea si riferisce al pensiero del linguaggio articolato, senza che il suono di questa parola possa corrispondere ad una figura che compare nella mente come quando si nominano persone o cose; è una parola che si avvicina di più all'altra che è "concetto"⁶.

Abbiamo accennato a queste ricerche per dire come anche e soprattutto dietro la parola immagine ci sia tutto un mondo sconosciuto: in particolare viene proposta una definizione di essa nella quale si può distinguere una figura e una forma, intendendo per figura un insieme di bianco, nero, colori, luci ed ombre che hanno un contorno definito, e per forma, invece, qualcosa che non ha contorno definito.

Ma per fare ancora un'altra ricerca, ovvero quella che viene suscitata dalle parole "contorno definito", dobbiamo ricordare la ricerca di anni fa⁷ nella quale è stata proposta la linea come elemento fondamentale delle immagini, non come figura riprodotta dalla retina e dal lobo occipitale, ma come creazione interiore e, ancora di più, come massima rappresentazione dell'immagine interna, per il semplice fatto che non può essere percepita all'esterno di sé e quindi non può essere riprodotta come figura. Fu anche detto che quest'immagine non definita è direttamente legata alla parola separazione, che non ha, neppure essa, una figura definita.

Qui, prima di fare altri collegamenti ed elaborazioni, vorremmo ricordare il nesso tra la memoria cosciente e la parola figura, perché soltanto con le figure definite nella mente possiamo riconoscere le cose e ricollegarle al relativo nome di esse. È inutile dire che questo è indispensabile per muoversi nel mondo e pensare alla propria sopravvivenza dopo essersi svegliati. Ma nella mente c'è tutto un altro mondo di immagini, sempre ignorate, che nel lavoro dell'Analisi collettiva vengono invece prese in massima considerazione. Sono quelle che si formano nella mente quando non c'è più lo stato di veglia, quelle che ricordiamo al mattino e che non sono, tutti lo sanno con certezza, figure che ricordano le percezioni nello stato di veglia. Sono immagini vaghe che, quasi sempre, svaniscono, diversamente dalla memoria cosciente delle cose che, al contrario, rimane come ricordo per tutta la vita.

Va ricordato che nell'ormai lunghissimo lavoro di psicoterapia dell'Analisi collettiva, in cui l'interpretazione dei sogni è un cardine fondamentale, si scopre continuamente come le immagini oniriche, quasi sempre manifestate in modo non riconoscibile come percezione di cose, in verità nascondano l'attività della mente in stato di veglia, ovvero si vede continuamente come si possano scoprire pensieri o figure nascoste.

⁶ Cfr. M. Fagioli, *Se avessi disegnato una donna...* cit.

⁷ Cfr. AA.VV., *La psiche oltre Freud: l'analisi collettiva come processo per il passaggio dall'istinto di morte alla conoscenza*, in "Il sogno della farfalla", 1, 2000, pp. 5-40; Marcella Fagioli, *Se il punto non diventa linea non è linguaggio perché non evoca suoni*, in AA.VV., *Crisi del freudismo*, a cura di P. Fiori Nastro, A. Homberg e F. Masini, Nuove Edizioni Romane, Roma 2000, pp. 229-234.

La solita stupidità freudiana parlava di censura, che serviva per non far riconoscere cattivi pensieri, mentre qui noi proponiamo la parola citata prima, che è “trasformazione”. E se nella ricerca teniamo un filo d'acciaio che non si spezza, possiamo collegare e legare, per l'osservazione del passaggio dalla veglia al sonno e dal sonno alla veglia, la parola separazione alla parola trasformazione. Così scopriamo qualcosa di nuovo e di fondamentale, cioè che c'è una continuità nel pensiero e non una misteriosa assenza di pensiero durante il sonno, assenza di pensiero che ha sempre terrorizzato la mente umana che aveva come colonne portanti il pensiero come linguaggio articolato e la memoria cosciente come figura definita.

Riprendiamo le quattro parole: memoria cosciente, memoria non cosciente, separazione e trasformazione, e colleghiamole a due momenti fondamentali nella vita quotidiana di ognuno di noi, ovverosia alle due separazioni che sarebbero nel passaggio dalla veglia al sonno, in cui c'è la separazione dallo stato di veglia e corrispondente trasformazione, e nel passaggio dal sonno alla veglia con la separazione dallo stato di sonno... e di nuovo ci fermiamo, perché a rigor di logica dovremmo aggiungere la parola trasformazione. Quindi sorge il grande problema della differenza tra questi due passaggi, e l'altra spaventosa ricerca di andare oltre l'osservazione del fenomeno fisiologico e neurologico della dinamica sonno-veglia, per tentare di vedere quali possano essere le modificazioni psichiche nell'uno e nell'altro passaggio. In verità l'idea nuova che si vuole proporre è che vi sia una continuità del pensiero in ogni momento della vita: è l'idea che nel sonno, con la perdita della coscienza e del linguaggio verbale, si riforma nella mente quel pensiero proprio dei primi mesi di vita, che è una realtà mentale preverbale in cui il pensiero si esprime soltanto mediante immagini.

L'indicazione e il segno di questo pensiero per immagini è il ricordo del sogno, cioè le immagini oniriche che rimangono nella mente al mattino. Memoria cosciente, si potrebbe dire, perché siamo in stato di veglia e di coscienza; ricordo che però non fa riconoscere gli oggetti che sarebbero stati percepiti. Le figure della memoria cosciente non ci sono nei sogni: abbiamo detto che devono essere scoperte dall'interpretazione; cioè, in altre parole, le figure corrispondenti agli oggetti percepiti devono essere fatte ricomparire nella mente dall'interpretazione, altrimenti, come si sa, queste immagini oniriche scompaiono e si perdono per sempre.

Ora ripetiamoci la domanda: in questo passaggio dalla veglia al sonno e dal sonno alla veglia, c'è la parola trasformazione? E se c'è, in che cosa consiste?

Il fenomeno manifesto che consiste nell'abolizione del pensiero cosciente, del linguaggio verbale e anche del comportamento, si accompagna all'abolizione della memoria cosciente come riproduzione nella mente delle cose percepite; questa abolizione, però, non corrisponde alla formazione di un vuoto o di un nulla, non corrisponde ad una non esistenza, ma alla comparsa di

un'altra cosa che sono le immagini oniriche, che noi vogliamo chiamare pensiero nel sonno. Pensiero che in questa scoperta e ricerca conduce poi al rifiuto delle idee che sostengono che fuori dalla coscienza ci sia una negatività. Le due parole, scomparsa e comparsa, legittimerebbero la parola trasformazione.

Approfittiamo di quanto appena detto per ribadire che per usare e comprendere la parola trasformazione è necessario riferirsi alla scoperta della pulsione di annullamento⁸. In realtà questa che viene teorizzata come l'unica pulsione è indicata alternativamente con due termini: fantasia di sparizione e pulsione di annullamento. Pertanto per usare la parola trasformazione è necessario riferirsi alla pulsione, però questa idea-immagine, questa *Vorstellung* della separazione, va legata ai relativi termini verbali. E il dilemma è: fantasia di sparizione o pulsione di annullamento?

Con un po' di fortuna troviamo la strada per la soluzione, anche se spiegarla è difficile. Il pensiero è il seguente: noi crediamo che la pulsione di annullamento vada riferita a quelle realtà patologiche di annullamento che determinano la credenza o il delirio che una cosa non esista con corrispondente perdita di se stessi.

Fantasia di sparizione: siamo in dubbio se proporre prima la dinamica di trasformazione personale, la cosiddetta "sparizione verso proprie situazioni interiori"⁹, quella dinamica richiesta e cercata in ogni psicoterapia in cui, con l'analisi del transfert e l'interpretazione, si mira ad eliminare una realtà patologica che deve, appunto, sparire. Ovvero la fantasia di sparizione è creativa, determina una trasformazione perché una realtà interna patologica viene trasformata in un'altra sana.

Ora, il perché di questa differenza nella pulsione si può apprendere dai testi classici di teoria di trenta anni fa, ma noi vorremmo elaborarla di più e per far questo crediamo che sia opportuno pensare alla dinamica della nascita. In essa si realizza quel fenomeno molto poco razionale per il quale la pulsione di annullamento, che rende inesistente il mondo non umano, in verità non è patologica; anzi, non solo è fisiologica, ma è necessaria perché determina la formazione di quell'immagine interiore che realizza che la verità umana è il rapporto interumano nel senso che si crea nel neonato la "certezza-speranza che esista un seno"¹⁰.

Ma realizza anche un'altra cosa molto misteriosa ovvero, visto che dobbiamo escludere che questa certezza-speranza che esista un seno sia credenza, perché non esiste pensiero verbale nel neonato, dobbiamo ritenere che essa sia – è difficile trovare le parole esatte – una sensazione di sapienza, di un sa-

⁸ Cfr. M. Fagioli, *Istinto di morte e conoscenza*, Nuove Edizioni Romane, Roma 2007¹².

⁹ Cfr. *op. cit.*, pp. 158 e ss.

¹⁰ *Op. cit.*, p. 131.

pere non legato al pensiero verbale, legato invece a quell'immagine interiore che si forma alla nascita per la fantasia di sparizione.

La scoperta e teorizzazione affascinante, ma che peraltro ci sembra paradossalmente logica, è che nel processo di interpretazione-cura, in cui eliminando una realtà patologica se ne crea un'altra che va verso quella realtà che diciamo essere sana, c'è l'ideazione-teorizzazione che nelle dinamiche terapeutiche si ricrei la situazione della nascita, in cui si forma un'immagine nuova che prima non c'era.

Quello che accade nella fisiologia della nascita, quando si elimina il mondo circostante che il neonato non può sostenere pena la morte, per cui venire al mondo sarebbe come morire, è una fantasia di sparizione rivolta all'esterno da sé che, abbiamo detto, non è credenza, ma dinamica pulsionale che realizza la prima immagine interiore che è il fondamento del rapporto interumano.

Perché e come, poi, nel processo terapeutico si crea questa fantasia di sparizione verso proprie situazioni interiori che sarebbe non più pulsione di annullamento, che determina il vuoto e la perdita di se stessi, ma al contrario formazione di se stessi nel passaggio da una realtà patologica a una sana? Perché e come?

Una prima risposta potrebbe essere questa: nell'età adulta e nel processo terapeutico ci deve essere un Io interno che alla nascita non c'è. È un'ulteriore dimostrazione che alla nascita c'è soltanto una realtà biologica, e corrisponde al fatto che il neonato non deve eliminare nessuna realtà patologica interna, perché non ha nessuna scissione.

Qui si può evidenziare la contraddizione logica per la quale la pulsione di annullamento, che sarebbe patologica, in realtà è fisiologica, tanto che si potrebbe chiamare fantasia, cosa che non facciamo perché riserviamo il termine fantasia all'immagine interiore. Pertanto, insistendo ancora, dobbiamo tener presente che la pulsione di annullamento, quando è patologica, fa il vuoto, rende non esistente nella mente del malato qualcosa di esistente e, conseguentemente, non trasforma, ovvero non determina quel fenomeno per il quale una cosa diventa un'altra cosa.

Già qui possiamo fare ancora un'altra osservazione: che sentir parlare di creazione del vuoto o del nulla è una stupidaggine, perché non si crea assolutamente nulla; questo nulla è una credenza o delirio di chi fa la pulsione di annullamento e non corrisponde a nessuna realtà. Possiamo parlare di credenza-delirio perché stiamo parlando di persone adulte che hanno il pensiero verbale.

Abbiamo visto prima che nel passaggio dalla veglia al sonno si forma una nuova realtà del pensiero che si manifesta con le immagini oniriche. E qui, di nuovo, ci fermiamo per ridere, in maniera forse un po' crudele, di coloro che dicono che le immagini oniriche sono allucinazioni, cioè immagini non esistenti, perché se fossero immagini inesistenti, cioè allucinazioni, vorrebbe dire che i sogni sono credenze o deliri, vorrebbe dire che la separazione dallo sta-

to di veglia sarebbe un annullamento patologico della realtà, e se fosse un annullamento patologico della realtà non si potrebbe dormire, perché sarebbe soltanto una credenza di aver annullato la realtà e non la verità, quindi anche il sonno sarebbe una credenza e non la verità, cioè una credenza di dormire e non un dormire sul serio¹¹.

Allora, forse, per avvicinarsi a questa parola trasformazione, è giusto pensare alla parola rifiuto: forse è la parola che indica un atteggiamento mentale che può trasformare la cosa; forse possiamo trovare la parola rifiuto sia nel falegname che trasforma un albero in un tavolo, sia nel chirurgo che toglie un'appendice purulenta. Se il chirurgo annullasse l'appendice purulenta non la vedrebbe, non la toglierebbe e farebbe morire il paziente.

Abbiamo usato la parola rifiuto, e poco fa, invece, avevamo parlato di "fantasia di sparizione", termine da usare in modo diverso da "pulsione di annullamento". Crediamo però che i due termini possano stare insieme, nel senso di scoprire una dinamica interna pulsionale nella realtà cosciente del rifiuto.

A questo punto occorre da un lato considerare la necessità assoluta di distinguere il rifiuto dalla negazione, dall'altro riuscire a pensare come anche questa distinzione possa essere riferita alla dinamica della nascita. Infatti, alla nascita, l'annullamento che rende inesistente il mondo circostante in verità potrebbe essere definito come rifiuto in quanto realtà fisiologica necessaria per la sopravvivenza, ma soprattutto come realizzazione della verità che è rapporto interumano basato sulla realtà interna; perché, come sappiamo, la fantasia di sparizione alla nascita si fonde con la vitalità e determina la formazione della prima immagine interiore.

Così, aiutandoci con l'esempio del chirurgo, con l'allusione alla cura, possiamo ritornare al passaggio dalla veglia al sonno e concettualizzarlo come rifiuto dello stato di veglia, della coscienza, del comportamento, del linguaggio verbale. Con questa realtà mentale, che indichiamo con la parola rifiuto, noi possiamo anche avvicinarci alla parola trasformazione, alla quale possiamo accostare anche la parola cambiamento, per indicare il fatto che da una realtà mentale della veglia si passa ad una realtà mentale del sonno.

Abbiamo detto che, nella misura in cui accettiamo l'idea della formazione della mente nel primo anno di vita, noi parliamo di formazione di qualcosa che nella veglia e nella coscienza non c'è, come a ricreare cose scomparse. Ma ci siamo espressi male, perché certamente si formano immagini basate sulla scomparsa, oltre che della veglia, della coscienza, del linguaggio articolato e del comportamento, anche delle figure della mente cosciente e del pensiero verbale, ma soprattutto è fondamentale che si evidenzia la scomparsa di un modo di pensare cosiddetto adulto, per la comparsa di un modo di pensare

¹¹ Cfr. F. Fagioli, *Avaunt, and quit my sight!... Hence, horrible shadow, Unreal mock'ry, hence!*, in AA.VV., *La medicina abbandonata* cit., pp. 137-160.

proprio della prima infanzia, quando non esiste la coscienza, né il comportamento, né il linguaggio articolato, per ovvie ragioni di impotenza neuromuscolare.

Allora approfittiamo immediatamente per pensare all'altra separazione, quella che avviene alla fine delle sedute di psicoterapia di gruppo, e che dovrebbe andare in parallelo al passaggio dal sonno alla veglia; anche qui dobbiamo affrontare quel dramma che sta nella possibilità di applicare o fondere la parola separazione alla parola trasformazione.

Afferriamo immediatamente un'immagine: pensiamo di essere riusciti a dire, se non proprio a chiarire, che la parola trasformazione, nel passaggio dalla veglia al sonno, è lecita perché nel sonno si forma una realtà di immagini che, nella misura in cui ripropone un pensiero ed un linguaggio preverbale, chiama a sé la parola ricreazione, o creazione (anche se la parola creazione non sta tanto nelle immagini oniriche, quanto nella formulazione "immagine non cosciente non onirica"¹²).

Ora, dopo questi pensieri, ci immergiamo in un'altra proposizione di ricerca: dobbiamo cioè cercare se la parola trasformazione, legata alla parola separazione, si può usare anche nel passaggio dal sonno alla veglia.

Una prima osservazione dice che se è vero che coscienza, linguaggio verbale e comportamento quando ci si addormenta scompaiono, la stessa cosa non si può pensare nel passaggio dal sonno alla veglia, per varie considerazioni. Innanzitutto perché ciò che al risveglio compare è una realtà di veglia e coscienza che era di poche ore prima, mentre nell'addormentamento noi proponiamo di pensare che ci sia la ricreazione della realtà preverbale del primo periodo di vita che, ovviamente, può essere anche di molti anni prima. La ricomparsa della veglia può accadere dopo un'ora di sonno, mentre questa realtà è qualcosa che è scomparso da tempo in maniera definitiva, e non può più esistere nella veglia, nella coscienza e nel comportamento dell'età adulta. Qualcuno potrebbe dire che il tentativo di farla comparire nello stato di veglia è proprio dei malati di mente, che tentano di ripeterla tale e quale, annullando la realtà; ma questa formazione si può creare solo con la separazione dallo stato di veglia, che è rifiuto, come abbiamo detto, e non annullamento.

Ritorniamo al secondo problema: abbiamo detto che ci riesce difficile parlare di ricreazione dello stato di veglia dopo un'ora o quattro ore di sonno; questo è un fenomeno di ricomparsa di uno stato che è scomparso e ricompare in modo identico a quello precedente. Quindi sembra giusto parlare di ricomparsa o riproduzione, e non di creazione o formazione di uno stato precedente.

Qui, di nuovo, vorremmo soffermarci su un'idea che ci può essere utile. Domandiamoci ancora: è possibile e lecito fare un parallelo con la memoria cosciente? Abbiamo detto che nella memoria cosciente c'è una figura che riprodu-

¹² Cfr. AA.VV., *Le forme del linguaggio*, in "Il sogno della farfalla", 4, 1995, pp. 5-28.

ce esattamente l'oggetto percepito; abbiamo aggiunto che non è creazione di nulla, forse non è neppure pensiero; abbiamo anche detto della stupidità di questa memoria, che si avvicina più ad un riflesso, per cui quando viene in mente la figura ci si muove verso l'oggetto, si potrebbe dire, in modo automatico.

Non sappiamo se è accettabile quest'idea che la comparsa della veglia, della coscienza, sia un fenomeno automatico e la scomparsa dello stato di sonno non si leghi a nessuna trasformazione. È evidente che stiamo sprofondando sempre più in elaborazioni filosofiche, e a conferma di ciò facciamo un'altra osservazione: nel passaggio dalla veglia al sonno, dello stato mentale della veglia e della coscienza non rimane più nulla, mentre è indiscutibile che alla ricomparsa della veglia rimane, spesso in maniera notevole, il linguaggio e il pensiero del sonno, ovvero il ricordo dei sogni, cioè il pensiero e linguaggio per immagini che non sono quelle del ricordo cosciente.

Quindi, innanzitutto, va detto che la separazione è diversa: nettissima la prima, dalla coscienza alla non coscienza, non netta l'altra, dalla non coscienza alla coscienza.

Potremmo lasciare in sospeso la ricerca sulla parola trasformazione, perché c'è un pensiero che non vogliamo perdere: questa non netta, o parziale, separazione dalla mente del sonno permette alla coscienza e al linguaggio articolato di osservare, studiare e comprendere il mondo onirico e la realtà delle immagini mentali non coscienti. Infatti, ormai da trent'anni¹³, vediamo quotidianamente, per molte ore, questa trasformazione delle immagini oniriche in linguaggio verbale comunicabile: sono le persone che raccontano i sogni; così portiamo alla possibilità di coscienza questo mondo onirico che poi ci può far comprendere qual è la verità della mente dalla nascita a tutto il primo periodo di vita.

Se ci soffermiamo un momento vediamo che è tutto logico, perché nel passaggio dalla veglia al sonno c'è una separazione nettissima: infatti nel sonno non ci sono per nulla coscienza, comportamento e linguaggio articolato; conseguentemente nel sonno non c'è la comprensione del linguaggio articolato, del comportamento e della coscienza, il che è ovvio, perché il bambino non può comprendere la realtà adulta, in quanto questa viene dopo e quindi non è presente nel primo periodo della vita. È soltanto la realtà adulta che può comprendere quanto viene prima.

Però qui dobbiamo insistere ancora: la può comprendere soltanto l'età adulta che comprende il linguaggio onirico. Se l'età adulta si è formata per annullamento della realtà precedente, questa coscienza non comprenderà mai le immagini oniriche, quindi non comprenderà mai il primo anno di vita del bambino. Ecco che è assolutamente necessario che la separazione non sia netta, e che rimanga traccia della mente preverbale che la coscienza e il pensiero verbale possono intuire e trasformare in linguaggio articolato.

¹³ Il riferimento è ai seminari di Analisi collettiva.

Bisogna però ancora approfondire, perché nelle sedute di psicoterapia di gruppo abbiamo sentito e visto più volte come nell'interpretazione dei sogni emerga quella che si potrebbe dire una percezione-intuizione di qualità psichiche degli altri, che si esprime mediante immagini. Il cardine fondamentale del lavoro interpretativo, che consiste nella continua ricerca della negazione, nel continuo lavoro di vedere se, invece che negazione, è un'intuizione di qualcosa di latente, ci ha sempre fatto pensare che in questa ricreazione della mente preverbale si possa anche far riemergere una capacità di – non riusciamo ad adoperare la parola conoscere – percepire e intuire realtà latenti che la veglia e la coscienza non vedono. Qualità e forme platoniche come bellezza, onestà, stile, che vengono espresse mediante immagini oniriche. Quindi nel primo anno di vita c'è un sentire che è intendere, che però non raggiunge il linguaggio verbale per cui, in effetti, non si può dire che si tratti di conoscenza; ecco, appunto, sensazioni, intuizioni che somigliano ai sogni, che in breve tempo spariscono e si perdono se non vengono fermate nella conoscenza dalla coscienza e dal linguaggio verbale.

Abbiamo fatto tutto questo lungo discorso, tentando di accennare una ricerca che dura da tanti anni; poi abbiamo cercato di approfondire la matrice teorica o, più ancora, di scoprire quale poteva essere la realtà latente nel movimento di uscita-entrata, entrata-uscita dalle sedute di psicoterapia di gruppo, dove accade di lasciare un rapporto per acquisirne un altro realizzando quindi una dinamica di separazione. Adesso riproponiamo il quesito, ma prima di esprimerlo è necessario chiedersi se è lecito questo metodo che sembra legarsi ad una forma del pensiero che, apparentemente logico, in verità fa dei collegamenti e delle deduzioni che non sono le stesse di quella logica della ricerca scientifica che deduce la verità delle cose dalla percezione e dalla verifica strumentale delle cose percepite.

Quanto adesso volevamo proporre si presta ad esempio di questo metodo di ricerca. Il quesito è: è lecito rapportare o, in altre parole, fare il nesso tra la dinamica della veglia e del comportamento di entrare e uscire dalle sedute di psicoterapia di gruppo, e la dinamica veglia-sonno, sonno-veglia? E, peggio ancora, è lecito pensare e considerare che il fondamento di questa dinamica stia nel passaggio dal primo periodo di vita ad un secondo periodo, in cui si formano man mano la coscienza e la maturazione dei cinque sensi, in particolare della vista?

Si può considerare che le percezioni del primo periodo di vita siano molto più sensazioni che non percezioni esatte; diventano percezioni sempre più esatte man mano che matura l'apparato neuromuscolare e, in particolare, man mano che maturano i due organi di senso che sono vista e udito. È lecito collegare questa maturazione alla formazione della coscienza o, più ancora, al fatto che nella mente si formano figure definite come quelle della memoria cosciente, quelle cioè che fanno riconoscere gli oggetti?

Così diciamo che la possibilità di conoscenza nei primi mesi di vita non c'è, si forma gradualmente con il formarsi della coscienza, che a sua volta è legata alla realizzazione di una separazione sempre più definita tra veglia e sonno e sonno e veglia. Allora pensiamo anche che nei primi mesi di vita questa separazione non c'è, per cui il neonato non ha la coscienza netta, o meglio, non ha la realizzazione mentale della differenza tra lo stato di sonno e lo stato di veglia. Ovvero, mentre chi sta con un bambino e lo osserva riconosce chiaramente quando dorme e quando è sveglio, per il bambino stesso questo riconoscimento non c'è: si formerà gradualmente con la maturazione dell'apparato neuromuscolare, dei cinque sensi, che avranno percezioni sempre più definite.

Qui possiamo riportare quello che abbiamo sentito e che ci è sembrato affascinante, ovvero la concettualizzazione che, man mano che si definisce in maniera netta il passaggio dal sonno alla veglia, la realtà mentale della veglia diventa sempre più diversa da quella del sonno e, forse, accade anche il contrario: che la realtà del sonno diventa sempre più diversa da quella della veglia. E, di nuovo, torna il problema di fermare l'attenzione su una parola, e su come questa parola ben realizzata, udita e letta possa legarsi ad una realtà mentale fondamentale: la parola è "diverso", intendendo come diverso tutto ciò che non è veglia, coscienza, pensiero e linguaggio verbale. È una parola che potrebbe essere il perno su cui poi ruota tutta la vita, nella misura in cui si lega non solo ad un'immagine, ma anche al tempo di un periodo fondamentale per tutta la vita futura, che corrisponde grosso modo al primo anno senza linguaggio verbale.

Prima di aggiungere un'altra cosa vogliamo affermare che la coscienza, e quindi la separazione tra sonno e veglia, emergono prima del linguaggio verbale, che si forma dopo il primo anno di vita. Allora dobbiamo pensare che la dinamica veglia-sonno, sonno-veglia sia legata, prima ancora che al linguaggio verbale, alle immagini, che nella veglia e nella coscienza saranno definite, forme indefinite invece nel sonno. E le forme indefinite del sonno cominceranno a legarsi alla parola diverso, nel momento in cui ogni essere umano realizza la propria identità nella possibilità della conoscenza nella veglia. Spessissimo nel quotidiano, ma anche nella letteratura, questo diverso viene detto "altro", altro da sé, fino alla parola *Anders*, motivo di fantasticherie quasi sempre psicotiche, come se ogni uomo avesse questo altro, che non sarebbe più un diverso, ma qualcosa di terrificante, pericoloso, con tutti i segni dell'altra cosa che ha il nome di pazzia.

Insistiamo, perché è anche esperienza quotidiana che, quando una persona ha una crisi di follia omicida, emerge chiaramente che si tratta di qualcosa che non si può chiamare semplicemente diversità rispetto all'identità precedente, ma è come se fosse comparso un altro, una dimensione completamente aliena all'identità di prima.

Il nostro pensiero si muove a cercare se questo fenomeno, che molte volte

sconfina nel patologico, per cui ciò che è stato proprio di noi stessi diventerebbe *Anders*, sconosciuto, alieno alla nostra identità di persone coscienti e razionali, sia legato ad una separazione dal primo anno di vita che ci verrebbe da definire senza trasformazione. Pensiamo che sia una parola giusta, anche se non si tratta della stessa trasformazione che, abbiamo detto, accade nella mente quando si cade nel sonno.

Separazione senza trasformazione che è distacco, per cui quello che c'era prima non è più sentito e riconosciuto come proprio; si costituisce quella che poi chiameremo sempre scissione tra coscienza e non coscienza, tra razionale e irrazionale.

Ma c'è un'altra cosa che abbiamo sentito più di una volta ai gruppi di psicoterapia, certamente legata a quello che si è detto finora, anzi quanto detto serve per realizzare meglio il significato, addirittura il senso, di quello che stiamo per proporre.

In poche parole: c'è un momento nella vita in cui ogni essere umano deve realizzare una realtà che non corrisponde alla logica razionale e deve abolire, nel rapporto interumano fondamentale, il principio di non contraddizione. È stato già detto della difficoltà di comporre insieme le due parole che si contraddicono, ovvero l'uguale e il diverso. Ed ecco che cerchiamo di esprimere con il linguaggio verbale quello che accade nella mente di ciascuno nel vedere la persona di sesso diverso. Appunto, la parola diverso diventa il catalizzatore o la chiave nel rapporto eterosessuale; spesso drammatico nella misura in cui la figura del corpo altrui, ugualmente umana, ma diversa, fa risuonare nel non cosciente le forme vaghe che si muovevano nella mente nel primo anno di vita, quando ancora la differenza tra coscienza e non coscienza non era netta, quando ancora il non cosciente era una propria realtà e non era diventato *Anders* o cosa aliena a noi stessi, fino alla pazzia totale e alla morte.

La relazione eterosessuale diventa dialettica tra l'identità della coscienza e del comportamento e ciò che era un tempo la nostra realtà mentale senza coscienza. Sono i primi rapporti carnali del bambino al seno che possono essere ricreati, e la ricreazione riesce se l'identità non è soltanto ragione cosciente che pensa solo alla sopravvivenza e alla vita come funzione fisiologica dell'organismo.

Four words which are crucial for the life of the mind

The article proposes a broad reflection around four words which are crucial for psychiatric and psychological research: conscious memory, non-conscious memory, separation and transformation and the way these concepts differ from and relate to each other. Among the themes developed is the passage from sleep-wakefulness and wakefulness-sleep, the distinction between the disappearance fantasy and the annulment drive and the recreation of the preverbal dimension of the first year of life.

Correspondence to Prof. Paolo Fiori Nastro: paolo.fiorinastro@uniroma1.it